

La sessione si apre oggi a Lussemburgo

La crisi economica dominerà i lavori del Consiglio europeo

In secondo piano i temi politici - Le divergenze tra i nove paesi - Una pessimistica analisi della commissione esecutiva

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO, 31. La tempesta monetaria e la gravissima situazione economica dell'Europa, che nel vertice di Lussemburgo erano state sul fondo della discussione dei nove, saranno inevitabilmente al centro della nuova riunione dei capi di Stato e di governo della CEE, che si aprirà qui a Lussemburgo domani pomeriggio. L'attacco brutale della speculazione che ha sconvolto le monete europee, di fronte al quale si è sprofondata la fragile solidarietà comunitaria; le enormi difficoltà della ripresa, che già ricacciano la spirale dell'inflazione prima ancora di aver iniziato i dati della produzione e dell'occupazione; ecco gli elementi drammatici della situazione che hanno caratterizzato le elezioni del giorno da tempo fissato per la riunione del vertice (avvio all'unione politica, detta e munita delle elezioni dirette dal Parlamento europeo) e che hanno convinto i nove a dare la prevalenza assoluta al dibattito sulla situazione economica.

La Gran Bretagna, dove le opposizioni all'unione europea restano forti, deve l'idea, o almeno le modalità delle elezioni del Parlamento sono state più largamente contestate, sarà rappresentata a Lussemburgo da un Wilson che attende solo di andarsene e da un Callaghan la cui corsa a Downing Street ha ancora un esito assai incerto. Quanto a Giscard d'Estaing, egli arriva al vertice dopo due brutanti sconfitte elettorali e con una maggioranza in crisi la sua maggioranza.

Se alle difficoltà francesi e britanniche si aggiungono quelle danesi, e ancor più una certa indifferenza da parte tedesca (Schmidt vuole una certa libertà di azione con la copertura politica della Francia le sue carte in maniera economica, e non vuole dunque urtarsi con Giscard sul terreno istituzionale), non è difficile prevedere che la decisione ultima sulle elezioni europee sarà rinviata un'altra volta, con il rischio così di mandare a gambe all'aria anche la data del '78. Quanto al rapporto Tindemans, è già previsto che non cambierà molto, e la fatica del Premier belga che uno sguardo di pura cortesia, rinviando ai loro ministri degli esteri il compito di «leggere» più attentamente il documento e di riassumerlo durante la sessione del prossimo vertice.

L'ordine del giorno a questo punto arriva al suo centro, le questioni angosciose della prospettiva economica. I nove avranno sul tavolo a questo proposito, un documento monetario preparato dal governo francese, e, ancora in corso, un documento sull'occupazione del governo inglese. Dei tre testi ufficiali non si sa nulla. Ma per quanto riguarda quello della commissione, se ne conosce l'analisi della situazione economica contenuta nel rapporto di un documento del '75. La prudenza delle formulazioni, che si smentiscono l'una con l'altra, dimostra quanto grave sia ancora la preoccupazione.

«Il peggioramento della situazione economica della Comunità», dicono le prime righe del documento, «ha preso avvio nella primavera del 1974, sembra arguibile dall'estate scorsa. Infatti, nel corso dell'autunno una tendenza alla ripresa della domanda, dei cui effetti beneficia per lo più il mercato interno, è venuta meno. In questi ultimi, gli Stati membri tuttavia il mercato del lavoro ha continuato a deteriorarsi e nel mese di ot-

tobre il numero dei disoccupati è salito a livelli di unicità, mentre il livello di utilizzazione della capacità produttiva è restato molto basso». In quegli elementi contraddittori che lasciano assai nero il quadro delle prospettive economiche, il documento elenca ancora la ripresa delle tensioni inflazionistiche, il manifestarsi di nuovi squilibri fra i singoli paesi (l'accento è posto sul peggioramento della situazione italiana, mentre si parla di miglioramento in RFT e in Francia), il nuovo peggioramento delle bilance dei pagamenti, il che fa concludere che «vi è ancora incertezza sulla effettiva ampiezza della ripresa, sui ritardi che si produrranno nella sua diffusione all'interno della Comunità, e infine sulla sua durata».

Di fronte ad una diagnosi così poco promettente, la commissione non per sua stessa ammissione, «formula miracolosa» da proporre ai nove. Quelle che sono fin troppo deboli dagli uffici di Bruxelles non si discostano da vecchie e mai attuate proposte, venute da parti diverse. Nella prima, il rafforzamento delle procedure di armonizzazione delle evoluzioni congiunturali, attraverso il coordinamento dei bilanci pubblici, della creazione di liquidità monetaria, della politica dei saggi di interesse, ecc. 2) il rafforzamento del sistema comunitario di cambi, mantenendo quel poco che è rimasto del «serpente», facendo partecipare alla sua gestione anche i governi dei paesi che non ne fanno parte, ma imponendo in cambio un certo cambio in materia di aiuti militari per evitare fluttuazioni e svalutazioni «selvaggio» come quelle recenti della lira; 3) il rafforzamento del fondo europeo per la cooperazione monetaria (PECOM) con una nuova messa in comune delle riserve al fine di assicurare un migliore sostegno alle singole monete nel momento di crisi della lira; 4) la riforma dei meccanismi di intervento comunitari sul mercato dei cambi in modo che per quel che riguarda il dollaro si applichi il sistema di

Si tratta di un puro e semplice schema, fatto di affermazioni di principio, che non sarà riempito di contenuti reali, significherà in sostanza una rinuncia all'avanzare del processo di integrazione economica, il pratico riconoscimento dello status quo, cioè della subordinazione dell'economia europea alla politica monetaria americana. Il discorso sulla solidarietà, sulla «divisione dei sacrifici», sul superamento degli squilibri, potrebbe essere utile se affrontato in particolare dal governo italiano, che è il più interessato appunto al superamento degli squilibri. I nostri rappresentanti a Bruxelles non hanno dato mai, tuttavia, la prova di saper condurre un discorso serio a pari con i loro partners, condizionati come sono dallo stato di inferiorità economica e di crisi economica. L'accento è stato messo più sui pesanti, hanno messo. Se sapranno farlo quest'anno, si uniscono a quanto riguarda i diritti individuali. Lo ha dichiarato oggi al giornale di Lussemburgo il ministro Ron Nessen, il quale è stato interrogato in merito alla frase attribuita a Helmut Sonnenfeldt, uno dei principali collaboratori di Henry Kissinger, il quale, parlando di un accordo di Helsinki con l'URSS con l'Europa orientale, a questo proposito si è arrivati a parlare addirittura di una «dottrina Sonnenfeldt». Ciò era già stato smentito

Veri Vegeti

Concluso il dibattito al Comitato centrale del PCF

Marchais: iniziativa nel Paese sulla linea del XXII congresso

Ribadito il rifiuto di un'interpretazione parziale dell'internazionalismo. I comunisti francesi vogliono reclutare centomila nuovi militanti

Dal nostro corrispondente



OLTRAGGIO A JACKSON. Il senatore Henry Jackson, democratico di Washington, riceve in volo uno spulo mentre saluta i simpatizzanti accorsi a salutarlo al suo arrivo all'aeroporto di Madison (Wisconsin). Autore dello «sfregio» oltraggioso un giovane avversario politico che si era mescolato alla piccola folla plaudente: è stato arrestato sotto l'imputazione di «condotta disordinata».

Tra qualche giorno riprendono i negoziati sul futuro dell'isola

La difficile crisi di Cipro alla prova di nuove trattative

La situazione si è fatta più tesa dopo l'accordo tra USA e Turchia sugli aiuti militari - Le conseguenze ad Ankara e Atene del prolungarsi della crisi - Minacce di ripresa della guerriglia greco-cipriota

Un nuovo accordo turco-americano è stato firmato a Washington dal ministro degli Esteri di Ankara, Caglanbey e Kissinger. In cambio di un miliardo di dollari in aiuti militari per i prossimi quattro anni, gli USA hanno ottenuto la riapertura delle loro ventisette basi militari in Turchia.

La sospensione delle forniture belliche da parte degli Stati Uniti al governo di Ankara e la chiusura da parte turca delle basi militari USA erano avvenute nel momento più acuto della crisi greco-turca. Si ricorderà che nel luglio 1974, il dittatore greco, Ioannidis, dopo aver ottenuto l'informatico Kissinger, tentava di rovesciare il presidente cipriota Makarios, con l'intenzione di ammettere almeno una parte di Cipro alla Grecia. La Turchia interveniva prontamente

propaganda di Ankara, di una definitiva riscossa dal «l'oppressore» greco-cipriota, facilitata dall'arresto di posizioni rigide nella trattativa fra le due comunità per una soluzione della crisi, che dura ormai da 18 mesi. Un'altra parte, la comunità greco-cipriota, duramente colpita dalla invasione turca, lacerata dal golpe di Sampson, l'uomo di Ionnidis, e dai suoi rapporti non certo facili con Atene, stenta a trovare una linea unitaria e ad accettare soluzioni di compromesso.

Se ad Ankara la situazione politica è da lungo tempo precaria e continua a peggiorare, il clima politico di Atene non è più rassicurante per Karanmanlis. Le forze di estrema destra, che si sono organizzate in un fronte di indipendenza e della sovranità territoriale dello Stato cipriota, il rientro del gruppo di Kanapa non sono stati favorevoli, al contrario della parte turca, ad un'internazionalizzazione della situazione di precarietà e di provvisorietà, ad una spartizione definitiva dell'isola.

L'accordo USA - Turchia rappresenta al tempo stesso una seria pressione sulla Grecia, nel senso che le trattative sia per un regolamento dello status delle basi americane in territorio di Cipro, sia per un rientro di Atene nella organizzazione militare del Patto Atlantico. La recente creazione di un nuovo corpo di armate con sede a Naxos, in prossimità del confine con la Turchia, e la riorganizzazione degli alti comandi delle forze armate elleniche dimostrano le preoccupazioni del governo di Karanmanlis, accentuate dall'impegnate manovre militari turche di questi ultimi giorni nell'Egeo.

E in questo clima abbastanza pesante che si inserisce il nuovo accordo turco-americano, di cui non sono ovviamente note tutte le clausole. Ma è certo che, nel corso delle trattative, le parti hanno abbordato anche la questione cipriota. Lo ha confermato lo stesso Kissinger, secondo quanto scrive il New York Times, il quale rievoca: «Da parte americana si spera che in seguito all'accordo USA - Turchia, Ankara convinca i turco-ciprioti a fare alcune concessioni al greco-cipriota. Ma si spera altresì che i greco-ciprioti ridimensionino le loro richieste ora che i turchi hanno migliorato i loro rapporti con gli Stati Uniti».

Fra qualche giorno riprendono le trattative fra greco-ciprioti e turco-ciprioti. Da parte turca si insiste sulla creazione di uno Stato federale, in base all'attuale divisione dell'isola in due zone, con un governo centrale con poteri limitati e con la partecipazione dei rappresentanti delle due comunità, in uguale misura, senza quindi tener conto dell'entità della popolazione turco-cipriota. I turchi in cambio sarebbero, disposti a cedere una piccolissima parte del territorio attualmente occupato dalle truppe di Ankara e ad affrontare il problema dei duecentomila profughi greco-ciprioti.

La parte greca respinge la soluzione delle due zone distinte, ma è disposta ad accettare la creazione di cantoni autonomi di ciascun Stato e di ciascun gruppo fuori da ogni ingerenza straniera

Alceste Santini

UN DOCUMENTO DELL'EPISCOPATO DI LIMA

Analisi della Chiesa sui militari peruviani

Le ragioni dell'esperienza in corso - Preoccupazione per un'a reale liberazione del popolo - Il socialismo «possibile»

«La Chiesa non può proporre un modello di organizzazione politica», ma essa «può e deve denunciare i valori in ogni modello di organizzazione politica che opprime l'uomo, indicare i valori che esistono in ogni modello e che è portatore di liberazione degli oppressi».

Queste affermazioni sono contenute in un documento elaborato e pubblicato dalla Commissione sociale dell'episcopato peruviano, presieduta dal monaco Bambarén, vescovo ausiliare di Lima. Il documento parte dalla considerazione che l'attuale regime peruviano «opprime una situazione tipica di un paese del Terzo Mondo su cui gravano l'imperialismo internazionale e il colonialismo interno», ha scelto «difficili» il cammino della riforma delle strutture, appoggiandosi ad un «binomio» di potere

to l'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, «sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

La Chiesa «viene affermata» nel documento «ha denunciato il carattere inumano del capitalismo perché esso ricerca il profitto ed il soddisfacimento senza preoccuparsi della responsabilità sociale». Essa ha anche indicato la possibilità di modelli socialisti nella misura in cui questi ultimi «rivelano i caratteri fondamentali come quelli della libertà, della responsabilità e dell'apertura allo spirituale e alla comunità». In questo documento - prosegue il documento - «noi non abbiamo mai visto un documento di sfioramento che danno ai lavoratori la possibilità di accedere realmente alle decisioni e alla proprietà dell'impresa, ai contenuti, quella di arrivare alla proprietà delle mezzi che essi lavorano; ai mezzi

di informazione e agli istituti di educazione, quella di contribuire alla creazione di valori per una società differente».

Dopo un accenno alle ripercussioni della crisi internazionale anche nel Perù, il documento fa notare che essa non può ricadere sulle «classi più povere e più sfruttate».

«Una casta privilegiata», e di «manipolare il popolo» ricorrendo a «misure facili e totalitarie». Per queste ragioni i vescovi esortano i cristiani a «non permettere che il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione», ma che il «Cristo» sia di stimolo per edificare «un socialismo umano e cristiano».

«Non vengono sottratte, accanto alle responsabilità delle «classi privilegiate», quelle della Chiesa cattolica». Dopo il tentativo compiuto da una cinquantina di teologi europei ed americani, ispirati in particolare dalle forze cattoliche integraliste della RFT e degli USA, di rilanciare con il loro convegno di Roma del 26 marzo una crociata anticomunista contro la «teologia della liberazione» assai diffusa nell'America latina, il documento dei vescovi del Perù assume un particolare significato.

Senza contestare questo rapporto, di cui però non si sa nulla, si può dire che la liberazione del popolo peruviano, i vescovi pongono un

Il saluto del nostro partito al congresso del PCB

La politica del PCI illustrata a Sofia dal compagno Pieralli

«Noi ci muoviamo avendo come punti di riferimento la piena autonomia e la solidarietà con tutte le forze ant imperialiste» - Concluso il dibattito sulla relazione di Jivkov

Dal nostro inviato

SOFIA, 31. Si è concluso oggi al congresso del partito comunista bulgaro il dibattito sulla relazione generale di Todor Zhivkov. Domani i delegati discuteranno e approveranno le linee del 7. piano economico quinquennale indicate nella relazione che il presidente del consiglio Stanko Todorov leggerà in mattinata. Anche la giornata di oggi è stata caratterizzata da numerosi interventi dei rappresentanti stranieri. Nella seduta pomeridiana ha preso la parola il compagno Pieralli che ha portato al congresso «il saluto fraterno del Comitato centrale e di 1730.000 iscritti al Partito comunista italiano».

«La profonda crisi economica, politica, morale che investe la maggior parte dei paesi capitalistici, e in particolare il compagno Pieralli - mette in rilievo nuovi pericoli di regresso sociale, di decadimento civile, di involuzione politica e di inasprimento delle relazioni internazionali. Al tempo stesso si aprono nuove grandi possibilità per la classe operaia di saldare vasti schieramenti di popolo, di estendere le alleanze sociali e politiche, di realizzare conquiste democratiche, di avanzare nella direzione del socialismo. In numerosi paesi dell'Europa occidentale, non senza contraddizioni e difficoltà, sono in atto un avvicinamento politico tra comunisti e socialisti e concrete convergenze con settori della borghesia, con forze di ispirazione cristiana, con raggruppamenti democratici laici. Noi riteniamo che per questa via si possa andare a sbocchi positivi della crisi che investe l'Europa capitalistica, compiendo nuove esperienze di rinnovamento in direzione del socialismo, esperienze che abbiamo tratti strategici comuni in molti anni tempo addietro, e che oggi, in condizioni di ogni paese».

Dopo aver ricordato che le elezioni del 15 giugno in Italia «hanno accelerato i processi politici unitari tra le masse popolari e le forze politiche» e che oltre la metà della popolazione italiana vi è stata una «cristallizzazione» da comunisti e socialisti, che dirigono insieme quasi tutte le grandi città italiane, Pieralli ha detto che il PCI «ha seguito affermando che la esigenza della partecipazione dei comunisti alla direzione politica del paese avanza nel-

la lotta unitaria delle masse e si diffonde anche nella coscienza politica del nostro popolo intermedio». Non sottovalutiamo - ha però aggiunto - la resistenza feroce di forze conservatrici, italiane e internazionali, che ingerenze straniere nella vita del nostro paese, in funzione anticomunista antidemocratica. Nel rispetto al congresso della collezione internazionale dell'Italia difendiamo con fermezza la sovranità nazionale. Nel nostro programma politico noi ci muoviamo avendo come punti di riferimento da un lato la piena autonomia del nostro partito e da un altro la piena libertà di definire i caratteri della nostra strategia e della costruzione della società socialista. Nel nostro programma la maggioranza, sulla parità di forze politiche e sociali, sul più ampio sviluppo della democrazia, sull'espansione di tutte le libertà, dall'altro la solidarietà internazionale con tutte le forze democratiche e del movimento operaio».

A questo punto Pieralli ha ripetuto quanto ebbe ad affermare al congresso Enrico Berlinguer nel congresso del PCUS. «E' noto che nel movimento comunista esistono punti di vista diversi, anche su questioni importanti e noi siamo d'accordo che i problemi che sorgono devono essere discussi in un clima da compagni, nel quadro dei diritti inalienabili della parità e del rispetto dell'autonomia di ogni partito».

Tra i discorsi di maggior rilievo pronunciati oggi alla tribuna del congresso dal capo delle delegazioni straniere, quelli del segretario dei partiti comunisti dell'Urss, Rodney Arismendi, del Brasile Luis Carlos Prestes, dell'Argentina Chevarino Arredondo Alvarez, del Perù Jesus Varia, Orlando Millas per il partito comunista cileno, Ambrósio Lucoqui del NPL, dell'Algeria il compagno Jaques Chabaz membro dell'ufficio politico del partito comunista francese. Ieri sera aveva parlato Mirur Meshovic, della Lega dei comunisti jugoslavi, che ha parlato nel quadro del saluto del presidente Tito.

Nella stessa serata di ieri, dopo un concerto offerto in onore del segretario amministrativo all'XI congresso del PCB, il presidente Jivkov ha offerto un ricevimento ai capi delle delegazioni dei paesi socialisti nella sua residenza di Boyana.

Sergio Paderà

Il Marocco teme di rimanere isolato

Imbarazzo a Rabat per la missione dell'ONU nella capitale algerina

L'ambasciatore Rydbeck nella prima parte della sua missione aveva concluso che l'occupazione del Sahara occidentale rende impossibile un referendum

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 31. Il rappresentante speciale del segretario generale dell'ONU per le questioni del Sahara occidentale, l'ambasciatore svedese Olof Rydbeck, è giunto stamane ad Algeri, proveniente da Madrid, dove ha concluso la sua missione. La sua missione, che ha per scopo di studiare la possibilità di attuare una pace libera e autodeterminazione del popolo Sahara, conformemente alla risoluzione dell'ONU del 12 dicembre scorso.

Nella prima parte della sua missione, che si era conclusa il 21 febbraio scorso, il rappresentante di Wa'dhem aveva concluso che l'occupazione del Sahara da parte delle truppe marocchine dei principali centri del paese, l'esodo di gran parte della popolazione e le operazioni militari in corso rendevano per il momento impossibile l'organizzazione di un referendum con la partecipazione delle Nazioni Unite per permettere alle popolazioni Saharavi di decidere liberamente del loro avvenire.

«E' anche sulla base del rapporto di Rydbeck che Wa'dhem aveva rifiutato di inviare un osservatore alla prevista riunione della ex Djemaa organizzata il 27 febbraio dalla monarchia marocchina allo scopo di sancire l'annessione del paese».

La nuova missione di Rydbeck suscita un grave imbarazzo nella capitale algerina, dove si teme il crescente isolamento internazionale della politica di rifiuto al regime di Hassan II. La stampa marocchina e perfino quella algerina stanno organizzando una campagna di attacchi personali contro il segretario generale dell'ONU Waldheim («che vorrebbe intervenire in una questione interna marocchina») e contro il suo rappresentante Rydbeck, chiedendo nello stesso tem-

po al governo marocchino di dichiarare quest'ultimo «persona «non grata» in Marocco».

Tuttavia, appena giunto ad Algeri, dopo la prima tappa della sua missione che ha avuto luogo a Madrid, Rydbeck ha dichiarato che, nonostante gli attacchi della stampa marocchina, egli pensa di poter pregare a termine la sua missione visitando il Marocco e la Mauritania.

Egli ha anche dichiarato di volere incontrare nel corso della sua missione i rappresentanti del popolo saharano, i dirigenti del Fronte Polisario, Rydbeck visiterà anche, e si è stato preannunciato, il Fronte Polisario e i rappresentanti del popolo saharano, i dirigenti del Fronte Polisario. Rydbeck visiterà anche, e si è stato preannunciato, il Fronte Polisario e i rappresentanti del popolo saharano, i dirigenti del Fronte Polisario.

Egli potrà così constatare direttamente che «a ragione della formazione della Djemaa organizzata a El Ajun dal monarca marocchino «non è stata che una messa in scena che non può essere considerata un referendum».

Giorgio Migliardi

Antonio Solaro

Dibattito a Pistoia su Europa-Usa-Urss dopo Helsinki

PISTOIA, 31. Nella sala maggiore del Palazzo comunale ha avuto luogo un dibattito sulla situazione dell'Europa, presieduto dal professor Luigi Granelli sottosegretario agli Esteri. Gli intervenitori erano: il senatore Franco Calamandrei e il professor Giorgio Petracchi dell'università di Firenze, una tavola rotonda su Europa, USA, URSS dopo Helsinki.

L'analisi compiuta dai tre relatori, con il contributo di interventi del pubblico sui problemi della presente situazione europea, ha fatto emergere, pur nella diversità dei punti di partenza, una comune esigenza di azione politica per promuovere in Europa, nel quadro degli equilibri internazionali esistenti, lo sviluppo della sovranità e dell'autonomia di ciascun Stato e di ciascun gruppo fuori da ogni ingerenza straniera

Augusto Pancaldi